

## BIBLIOGRAFIA

*Estratto da:*

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Terza Serie: Vol. XXII - Annata XCI - Fasc. I-IV

ROMA 1970

tratta dei due sarcofagi porfiritici, ora nella « Sala a croce greca » dei Musei Vaticani. Anche qui, l'A. maneggia con padronanza la difficile materia della datazione e se, alle volte, può lasciar perplessi il tentativo di stabilire una successione dei vari pezzi, determinando l'intervallo di anni fra l'uno e l'altro, un profano quale sono io può soltanto seguire, con grande interesse, la dotta esposizione del Testini.

Poiché nella collana non sono ammesse annotazioni a piede di pagina, o alla fine dei capitoli, l'A. ha inserito, fra parentesi, nel testo, i doverosi e necessari richiami, con una serie di sigle, spiegate in un'apposita tabella, che precede la nota bibliografica, di ben trenta pagine. In questa, alle opere generali ed ai cataloghi, seguono le enciclopedie, i principali periodici con repertori bibliografici. Poi, vengono le bibliografie relative ai singoli capitoli ed alle singole materie trattate nei capitoli. Ma la bibliografia essenziale sui singoli cimiteri si trova nel testo, in calce all'elenco nominativo delle catacombe.

Non saprei mai raccomandare abbastanza agli autori di qualsiasi libro di consultazione di sobbarcarsi personalmente alla noia di redigere l'indice analitico. Soltanto l'autore sa, alle volte, interpretare esattamente un breve accenno e dar la giusta importanza ad un richiamo. Nell'indice analitico di questo volume troviamo, per esempio: « Ambrogio S. (duomo di Milano) 303, 337 », ma non si tratta della cattedrale, bensì della basilica del santo; troviamo « Museo Nazionale Romano (sarcofagi) 319, 320 » e « Museo delle Terme (sarcofagi) 322-323, 327, 329 »: tutti sanno, che si tratta dello stesso museo, chiamato in due modi differenti. Inesplicabilmente, sotto l'iniziale S. troviamo, nell'indice analitico, « Santa Mena », a proposito delle note ampolle del santuario egiziano. Ma, ancora più strano, il « pago Triopio » è diventato « Trioprio papa ». Dopo aver detto tanto bene di questo libro, era necessario, che segnalassi questi piccoli nei.

#### GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA

GIULIANO BRIGANTI, *Gaspar van Wittel « il pittore di Roma moderna »*, Roma, Ugo Bozzi editore, (Edizione speciale per il Banco di Santo Spirito) 1966, pp. XI + 385, numerosissime illustrazioni in bianco e nero ed a colori.

Le prime centocinquanta pagine comprendono lo studio del Briganti su « Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca ». Non è certo questa la sede per un'analisi dell'acuta trattazione sull'evolversi del « ritratto » della città dalla prospettiva architettonica e dal paesaggio convenzionale, ma si può segnalare, nel ricchissimo corredo d'illustrazioni (piuttosto che il noto disegno berlinese di Maerten van Heemskerck dell'obelisco « Mattei » quando era an-

cora sul Campidoglio, e la notissima Piazza Colonna di Sisto V nella Biblioteca Vaticana) una veduta della Piazza della Bocca della Verità di Matteo Bril (Vienna, Albertina), la bella veduta di Giove (Terni) di Paolo Bril (Roma, Gall. Nazionale) e la Via Merulana di Willem van Nieulandt il g. (Parigi, Louvre). Più curiose, perché uniche nella scelta del punto di vista, le vedute del Pincio e del Quirinale di Gerard Ter Borch il vecchio nel Rijksmuseum di Amsterdam, del 1609. Nella prima, si vedono il casino detto dell'«Aurora», nella villa poi Ludovisi, i due campanili della Trinità dei Monti, quasi nascosti da una torre, e le torrette della Villa Medici emergenti dagli alberi; nella seconda, si vede il campanile di Santa Maria Maggiore, in fondo alla dirittura della via delle Quattro Fontane, di là dalla sella del Quirinale, dove già sorge il palazzo, ora Del Drago, ben riconoscibile per la nicchia prospettica dell'ultimo piano; a sinistra, dietro il filare delle case dell'attuale via Sistina, credo si indovini il palazzo Sforza, primo nucleo del palazzo Barberini. Di Herman van Swanevelt è riprodotto un disegno, anch'esso ad Amsterdam, nel quale si è voluto riconoscere la Porta Pinciana: mi pare, che si tratti, piuttosto, della Porta San Lorenzo. Questi disegni sono schizzi dal vero, pro memoria dell'artista, che li ha tracciati. Le miniature di Guglielmo Baur furono già dipinte, probabilmente, per essere riportate con sé in patria dai viaggiatori, come ricordo di Roma; le proporzioni non vi sono sempre osservate, come per citare un solo esempio, nella Galleria Borghese, la colonna Traiana fiancheggiata da una chiesa della Madonna di Loreto esageratamente grande. Fra le illustrazioni di questa prima parte figura anche un bel particolare di quella «Piazza di Pasquino» (1627. Roma, Galleria Nazionale) di Sinibaldo Scorza, stupefacente per la freschezza d'impressione dal vero.

Ma poi comincia la serie delle vedute di Gaspare van Wittel e, fin dal primo esempio, impariamo a conoscere il suo modo di procedere. L'incisione della Piazza del Popolo (che fu inserita da Cornelio Meyer ad illustrare la propria invenzione di far servire l'obelisco da gnomone d'una gigantesca meridiana) deriva da un disegno quadratato, per poterlo, a volontà, ingrandire o ridurre, che il van Wittel dovette tracciare, per usarlo, poi, sempre, a base delle proprie vedute di quella piazza, con le sole piccole differenze, nelle architetture, che potessero servire a mantenerle sempre aggiornate, variando, invece, ogni volta, le innumerevoli figurine, che le animano. Le riproduzioni di opere (e, spesso, anche di singoli particolari di opere) del van Wittel, sparse nelle pagine del testo, sono di formato maggiore delle altre che si ritrovano, tutte, nel catalogo, ma in formato tanto piccolo, da non poterne giudicare l'importanza per la topografia romana. Richiamo l'attenzione sui particolari di quelle vedute della collezione Colonna che Giuliano Briganti ha potuto riprodurre (Villa Medici; Trinità dei Monti; AraCoeli; il Tevere al porto delle legna); sui due Prati

di Castello di casa Patrizi Montoro; sulla Piazza del Popolo in una raccolta privata di Roma; sul Porto di Ripetta della raccolta Campilli a Roma; sul Porto delle Legna, sulla Villa Medici vista dal giardino, sui Prati di Castello, su San Giovanni dei Fiorentini visto da tergo, tutti in Firenze, nella Galleria Palatina; e gli altri, di quest'ultima chiesa nelle collezioni Sacchetti e Litta a Roma, che sono specialmente interessanti, perché la fronte, verso la Via Giulia, è ancora priva della della facciata d'Alessandro Galilei, ma mostra qualche elemento architettonico della zona basamentale. Vediamo, anche, due bei particolari della Piazza Navona della raccolta Chinni e del Tevere a Ponte Sisto della raccolta Melmeluzzi, ambedue in Roma. In una collezione privata di Roma è anche un'interessante veduta dell'abside di San Pietro, curiosa specialmente per la zona, dove Carlo Marchionni costruì poi la sacrestia. Troviamo, poi, vedute particolari di Marino e di Albano (Firenze, Galleria Palatina), di Frascati (Vienna, raccolta Schwarzenberg; Roma, raccolte Pietromarchi ed Albertini), del palazzo Farnese a Caprarola (Roma, raccolta Albertini). Non dimentichiamo la bellissima veduta di Ronciglione, in raccolta privata a Roma. Qui non ricordo quanto a Roma può sempre e da tutti vedersi nella Galleria Nazionale d'Arte Antica, nella Pinacoteca Capitolina ed all'Accademia di San Luca. Seguono le vedute di Firenze, di Bologna, di Verona, di Venezia (di grande importanza per la successiva tradizione « vedutistica » veneziana) e di Napoli, anche qui con una buona scelta di particolari.

Giuliano Briganti traccia, poi, la vita di Gaspare van Wittel, molto povera di date, che non siano quelle delle sue opere. Nato ad Amersfoort presso Utrecht nel 1652 o nel 1653, scolaro, in patria, di Matthias Withoos, venne a Roma, probabilmente, nel 1674, fu ammesso all'Accademia di San Luca nel 1711, morì a Roma il 13 settembre 1736 e fu sepolto nella Chiesa Nuova, dove esiste tuttora il suo epitaffio. Non si conoscono neppure, con precisione, le tappe dei suoi viaggi per l'Italia e la durata delle sue soste, meno che per quella di Napoli, dove, nel 1700, nacque suo figlio il famoso architetto Luigi Vanvitelli. Non è possibile vedere una vera e propria evoluzione nella maniera di Gaspare, anche perché, come ho detto, in tutta la sua carriera, quando doveva eseguire qualcuna delle vedute, più spesso richieste dai clienti, egli si scriveva sempre del disegno quadrettato, fatto dal vero una volta tanto. Molti disegni preparatori si sono conservati e mostrano tracce dell'uso frequente, che l'artista ne ha fatto, tanto, che qualcuno ci è persino giunto mutilo di qualche parte.

Nelle sue opere più tarde, la fattura diviene un poco più larga e meno ferma, per i guai, che egli ebbe dalla vista: lo si trova, infatti, anche denominato Gaspare dagli occhiali e con un enorme paio d'oc-

chiali lo raffigurò Pier Leone Ghezzi, in una caricatura del Fondo Otoboniano della Biblioteca Vaticana.

Dopo la bibliografia (pagg. 150-151), seguono la Cronologia (pp. 154-160) ed il Catalogo delle opere, diviso in catalogo dei dipinti (pp. 163-264) e catalogo dei disegni (pp. 266-364). Per il catalogo dei dipinti, l'A. si è valso dell'ordine topografico delle vedute, della città di Roma; dei dintorni: Frascati, Albano, Ariccia, Marino, Grottaferrata, Genazzano, Ronciglione, Caprarola, Tivoli, Nettuno; delle altre città o località d'Italia: Firenze, Bologna, Venezia, Verona, Vaprio d'Adda, le Isole Borromee, Napoli, Messina. Per le vedute non identificate o per quelle sicuramente ideali, Giuliano Briganti ha seguito l'ordine di luogo delle raccolte, cui appartengono.

Egli determina, poi, i caratteri dei disegni di Gaspare, dividendoli in disegni preparatori per le pitture, in disegni o appunti presi dal vero, in disegni di fantasia. Tutta questa trattazione, alla pag. 266 è molto interessante ed importante, a nuova conferma del valore documentario dei disegni e delle pitture, che ne derivarono. Anche i disegni sono elencati secondo le località delle raccolte cui appartengono. I più interessanti sono, naturalmente, quelli ritratti dal vero, per i quali non esistano vedute dipinte corrispondenti. Così nel Gabinetto dei disegni ad Amsterdam, un panorama di Anzio e Nettuno ed una veduta della campagna intorno a Tor Sapienza; così, fra numerosi disegni venduti a Ginevra nel 1960, una bellissima veduta di Tivoli, ed una villa, ritratta certamente dal vero, ma non identificata, ed un panorama di Roma dal piazzale antistante Santa Maria Aventina, che presenta la facciata com'era prima dell'intervento del Piranesi.

Al Museo Britannico di Londra, ricorderò l'Arco di Tito, con lo sfondo di Campo Vaccino e del Campidoglio: identico, per il taglio, ad un disegno del Museo di San Martino a Napoli, dove sono anche vari bellissimi disegni preparatori, per vedute napoletane e della Villa Medici a Roma e di Tivoli. La Biblioteca Nazionale centrale Vittorio Emanuele II a Roma possiede, per acquisto fattone da Domenico Gnoli, nel 1892, al prezzo di 498 lire, una cartella con vedute di Roma, per lo più disegni preparatori; una cartella con vedute dei dintorni di Roma, dello stesso tipo; una terza cartella con vedute preparatorie di città: Venezia, Verona, Firenze e Bologna; una quarta cartella di vedute diverse, per lo più ideate. Nel Gabinetto Nazionale delle Stampe ricorderò soltanto la veduta della Porta San Pancrazio dall'esterno della città. Infine, è trascritto il cod. 1227 della Biblioteca Corsiniana dell'Accademia dei Lincei: « Modo di far navigabile il fiume Tevere da Perugia a Roma. Pensieri del Mayer [leggi: Cornelio Meyer] disegnati dal sig. Gaspare van Wittel olandese in Roma ne' primi anni, che da giovane vi venne da Olanda ». Si tratta della relazione destinata a Clemente X, il quale aveva man-

dato, nel 1675 o nel 1676, l'ingegnere idraulico olandese, da poco arrivato a Roma, ad esplorare il corso del fiume, perché poi indicasse il modo di ristabilirne la navigabilità da Perugia a Roma. Clemente X morì il 22 luglio 1676 e l'impresa non ebbe seguito. I cinquanta disegni acquerellati del van Wittel, anch'egli arrivato a Roma da non molto tempo, presentano già alcune delle caratteristiche della maniera dell'artista, ma più nelle « vedute ideate », che in quelle tratte dal vero: si veda quanto siano convenzionali le raffigurazioni di Orvieto e di Orte.

Alle pagg. 365-370 è un elenco dei dipinti del van Wittel in ordine di luogo di conservazione. Dopo l'indice delle illustrazioni, segue un accuratissimo indice analitico delle persone, dei luoghi e dei monumenti.

GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA

ANDREA BUSIRI VICI, *Giovanni Battista Busiri vedutista romano del '700*. Roma, Ugo Bozzi, 1966, pp. XI+153 62 ill. nel testo, 13 tavv. f.t., 246 figg. nel catalogo.

Dopo un capitolo su Roma alla metà del Settecento e dopo un altro con cenni sulla pittura paesistica e di vedute a Roma fino ai primi del secolo decimo ottavo, troviamo un terzo capitolo sulla colonia inglese a Roma, attorno alla metà di quel secolo, interessante per le molte notizie raccolte e perché serve a spiegare, come in Inghilterra fossero giunte numerose opere di G. B. Busiri. L'A. ci narra, poi, come i pittori di paesaggio, nella Roma del Settecento, stentassero molto per ricevere riconoscimenti ufficiali: ultra ottantenne era Ian Frans van Bloemen detto « Orizzonte », quando fu accolto fra gli Accademici di San Luca; Gaspare van Wittel entrò a far parte dell'Accademia dopo trent'anni di attività in Roma, ma quale insegnante di prospettiva. Come architetto, non come pittore, vi appartenne Giovanni Paolo Panini. Altri paesisti, come Paolo Anesi, Andrea Locatelli, Paolo Monaldi, Hendrik van Lint, non vi furono mai ammessi, e così neppure G. B. Busiri.

Di questo, l'A. elenca le poche menzioni nelle antiche fonti, nei cataloghi di mostre inglesi del 1958 e del 1960 e negli articoli di Francis W. Hawcroft. Da Simon Beausire o de Beausire, di famiglia originaria della Normandia, venuto a Roma e qui sposato, nel 1683, con una romana, il pittore nacque nel 1698, dopo un Giulio, del 1685, che è l'antenato diretto dell'autore del libro. Non si sa quando dal cognome Beausire, si sia passati, per varie deformazioni subite nella bocca dei romani, a quello attuale di Busiri. Il pittore si trova anche designato, alle volte, con i diminutivi di Titta e Tittarella.